



LA MENARDI
PROPRIO



*Wie baue ich mein Haus?** Edoardo Gellner e il dilemma dell'architetto

Wie baue ich mein Haus? Edoardo Gellner and the architect's dilemma

To be able to resist to the most folkloristic calls of the mountain environment, one must be a cultured architect, and Gellner with his works has certainly proven to be one. In the "Casa Menardi", his first project, built in Cortina d'Ampezzo in 1947, he proves to be an attentive connoisseur of the valley's traditional architecture, by defining the way in which the building relates to the land and to the landscape. Later, with the "Palazzo Poste/Telve", built for the 1956 Winter Olympics, Gellner renewed the tradition of old local houses by instilling them with the language of modernity. To further understand why we should consider Gellner a milestone in the history of alpine architecture, we need to look very closely at "Ca' del Cembro", his home and studio, built in Cortina d'Ampezzo in 1951. Inside his home, Gellner seems to be willing to transfer and inculcate all his past experience, his studies on rural architecture and his wish to invent a new alpine architecture. This building becomes the prototype from which he will then develop all of his architecture: the concept of continuous space, the relationship between interior and exterior, the mixture of traditional and modern materials, the concept of integrated furniture generating all the surrounding space. All these experiences will lead the architect, a few years later, to develop the project of the "Villaggio di Borca di Cadore" in which he will be able to realize a work of "total architecture" with the creation of a new inhabited and animated landscape, made of architecture and living spaces.

Michele Merlo

Architect, he graduated with a thesis on the Corte di Cadore Village. President of the cultural association Edoardo Gellner, he is the author of numerous books on the architect's work. Lives and works between Geneva and Cortina d'Ampezzo.

Keywords

Dolomites, modernism, organicism, traditional architecture, landscape.

* Hermann Muthesius, «Wie baue ich mein Haus?», verlag von S. Bruckmann, München 1917.

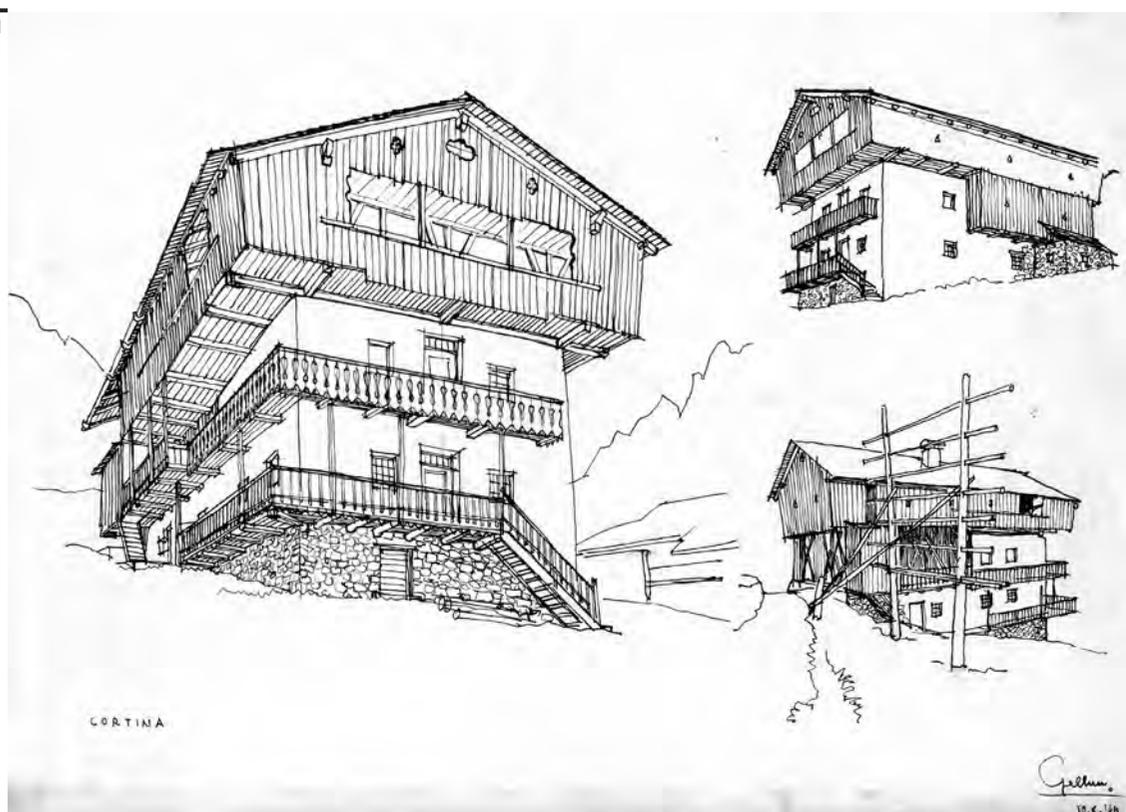
«Chiunque sia passato per Cortina comprende la difficoltà di lavorare per una clientela di ricchi turisti che amano rifugiarsi in casette falso rurali, in scatolette rustiche con persiane verdi e bianche che sembrano doversi aprire allo scoccare di ogni ora perché un pulcino faccia, sopra il pendolo, la sua comparsa. Casette da bambole le cosiddette [nuove] case ampezzane, che tra l'altro peccano proprio nell'ambientazione, standardizzate come sono, posate sul terreno senza riferimenti paesaggistici» (Zevi, 1950).

Così scriveva nel 1950 Bruno Zevi sul numero 39 di «Metron» nel 1950, aggiungendo che «A Cortina sono presenti, in scala ridotta e affatto provinciale, tutte le possibilità di evasione architettonica della California. Perché un architetto moderno europeo resista agli inviti civettuoli della California bisogna essere un Richard Neutra. Per resistere agli alletta-

menti più sommessi e meno avvincenti di Cortina bisogna essere persona colta. E Gellner lo è in ogni sua opera» (Zevi, 1950).

Quello che ancora oggi sorprende della casa realizzata nel 1947 a Cortina d'Ampezzo dal giovane architetto istriano per l'albergatore Leo Menardi è la cristallina semplicità – peraltro soltanto apparente – con cui l'edificio si inserisce nel paesaggio: il fronte collocato al margine del prato con il bosco retrostante, il fianco adagiato lungo il pendio naturale e il retro rastremato per non sovrapporsi alla vista vertiginosa sulla valle e sulle Tofane. Sebbene il richiamo alle architetture rurali tradizionali della valle sia qui evidente, soprattutto nel bilanciamento delle forme architettoniche sotto un unico grande tetto a due falde in scandola di larice, Gellner dimostra una grande sicurezza nel maneggia-

1



In apertura
E. Gellner, casa
Menardi realizzata
nel 1947 a Cortina
d'Ampezzo.

re la tipologia della casa unifamiliare ampezzana al cui modello definito dalla tradizione apporta alcune significative modifiche: uno spazio interno articolato verticalmente attorno alla grande stufa-caminò centrale, le terrazze sfalsate e grandi vetrate che aprono un dialogo con il paesaggio circostante e, non da ultimo, un complesso studio del dettaglio architettonico che non cede mai al folklore o alla replica di stilemi e semplici decori. Ogni ele-

mento della casa è concepito quale parte integrante di un organismo più complesso che, in sé compiuto e realizzato, si pone in relazione con il più generale contesto, fino a divenire parte integrante del paesaggio. Questo particolare modo di concepire la continuità dello spazio, una sorta di approccio occidentale alle teorie del Feng-shui, a quel tempo veniva indicato dal gruppo di Zevi con il termine di architettura organica; per Gellner questa attitudine

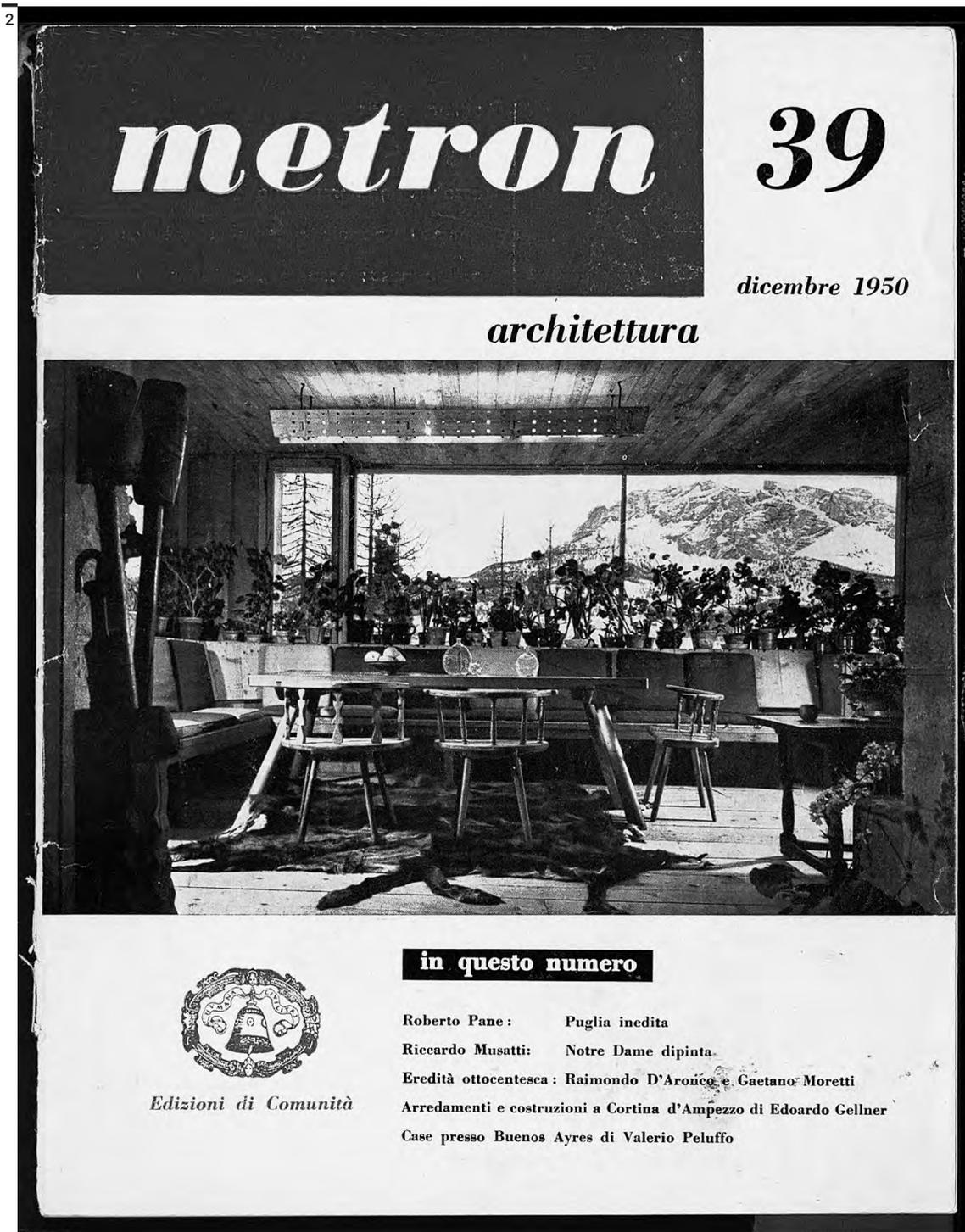


Fig. 1

E. Gellner, disegno al tratto di una casa rurale a Cortina d'Ampezzo, 1943.

Fig. 2

Copertina della rivista «Metron» dicembre 1950 n. 39 in cui Zevi dedicava un ampio servizio alle opere realizzate da Gellner a Cortina d'Ampezzo.

assumeva piuttosto una valenza concreta e personale: «Casualmente sbattuto dalla bufera dell'ultimo conflitto bellico dal Quarnero, mio mare nativo, fra le sconosciute scogliere delle Dolomiti, ho fatto non poca fatica ad abituararmi. Si trattava di comprendere intimamente un ambiente del tutto nuovo, nel quale poter esplicitare con tranquilla sicurezza il mestiere di architetto [...] Non mi rimase quindi altra via che, attraverso un lento processo di penetrazione, avventurarmi alla scoperta dei segreti dell'ambiente e più specificatamente del paesaggio antropico le cui manifestazioni di architettura rurale e di urbanistica spontanea si rivelarono via via cariche di fascino e di prezioso insegnamento anche per un operare in coerenza con il nostro tempo. Fu una lezione utilissima: imparai ad apprezzare la sincerità e l'esattezza tecnica con cui venivano impiegati i materiali disponibili, la pietra e il legno, e l'asciuttezza con cui venivano fornite, grazie a secoli d'esperienza, precise risposte alle esigenze di riparo e di lavoro del montanaro» (Gellner, 1972).

Lette da questo punto di vista le opere di Edoardo Gellner, dalle più famose come il Villaggio di Borca alle più controverse come gli edifici realizzati a Cortina per le Olimpiadi Invernali del 1956, rivelano dunque aspetti di notevole e rinnovato interesse. L'articolata struttura del complesso Poste/Telve di Cortina contiene in sé rivisitata tutta la forza e la purezza degli edifici rurali della tradizione ampezzana: sotto l'unico grande tetto vengono raggruppate più funzioni, da un lato il grande volume tecnico per ospitare le ingombranti apparecchiature telefoniche per la teleselezione (in luogo del fienile) e a piano terra il posto telefonico pubblico da cui i giornalisti comunicarono al mondo le vittorie e le vicende olimpiche (in luogo delle stalle); dall'altro l'ufficio postale, gli uffici del tribunale e il Circolo Artistico (in luogo della parte abitata); cambiano i materiali (cemento al posto del fasciame in legno, vetro e pannelli decorati al posto del muro intonacato). Cambia soprattutto il rapporto dimensionale con l'intorno



Fig. 3
Palazzo Poste a Cortina d'Ampezzo, 1952-54. Dettaglio del tetto, lato sud.

Fig. 4
Fotografia con l'inserimento nel paesaggio del modello del Palazzo Poste Telve.

Fig. 5
I due palazzi nel contesto della piazza.

4



5



urbano: quello che oggi appare come un innegabile fuoriscala fu concepito da Gellner come parte integrante di un più generale progetto per il nuovo centro di Cortina, il quale avrebbe dovuto sorgere attorno alla nuova piazza secondo un sistema di proporzioni ben diverso da quanto venne

poi edificato secondo le logiche della speculazione edilizia. Seppur retrocessi da elementi sistemici al rango di singole architetture, i tre edifici realizzati (palazzo Poste/Telve, casa Giavi e residence Palace) si distinguono per le caratteristiche architettoniche innovative e sono ancora oggi in grado di



Fig. 6
Fotografia del
prospetto sud di Ca'
del Cembro vista dal
piazzeale.

suscitare un acceso dibattito tra entusiasti e detrattori del moderno alpino.

«Dovremo dunque abitarci a parlare, nelle discussioni future, di un “costruire nelle Alpi” dopo Edoardo Gellner» tagliava corto Friedrich Achleitner in

un saggio del 2003, ma per comprendere meglio le ragioni per cui queste architetture possano essere considerate uno spartiacque merita approfondire il caso di Ca' del Cembro, che fu la casa studio dell'architetto. Realizzata sempre a Cortina nel 1951, Gellner ha qui modo di approfondire molti aspetti del-

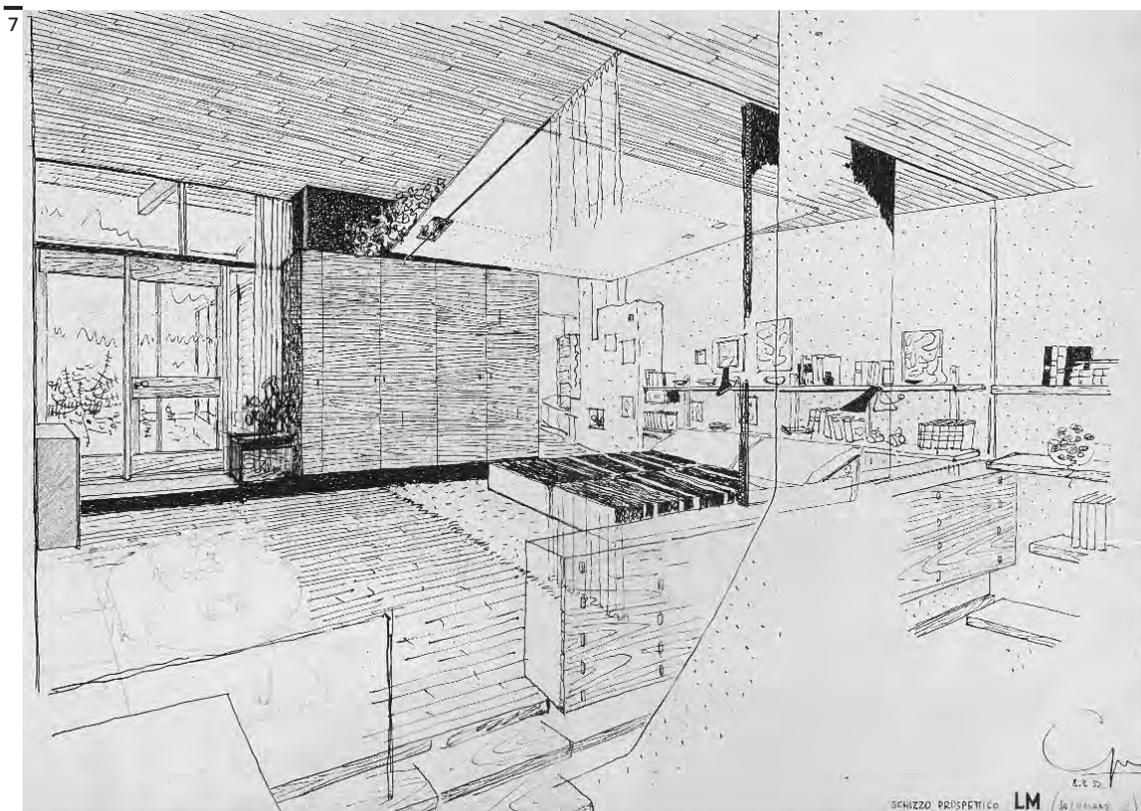
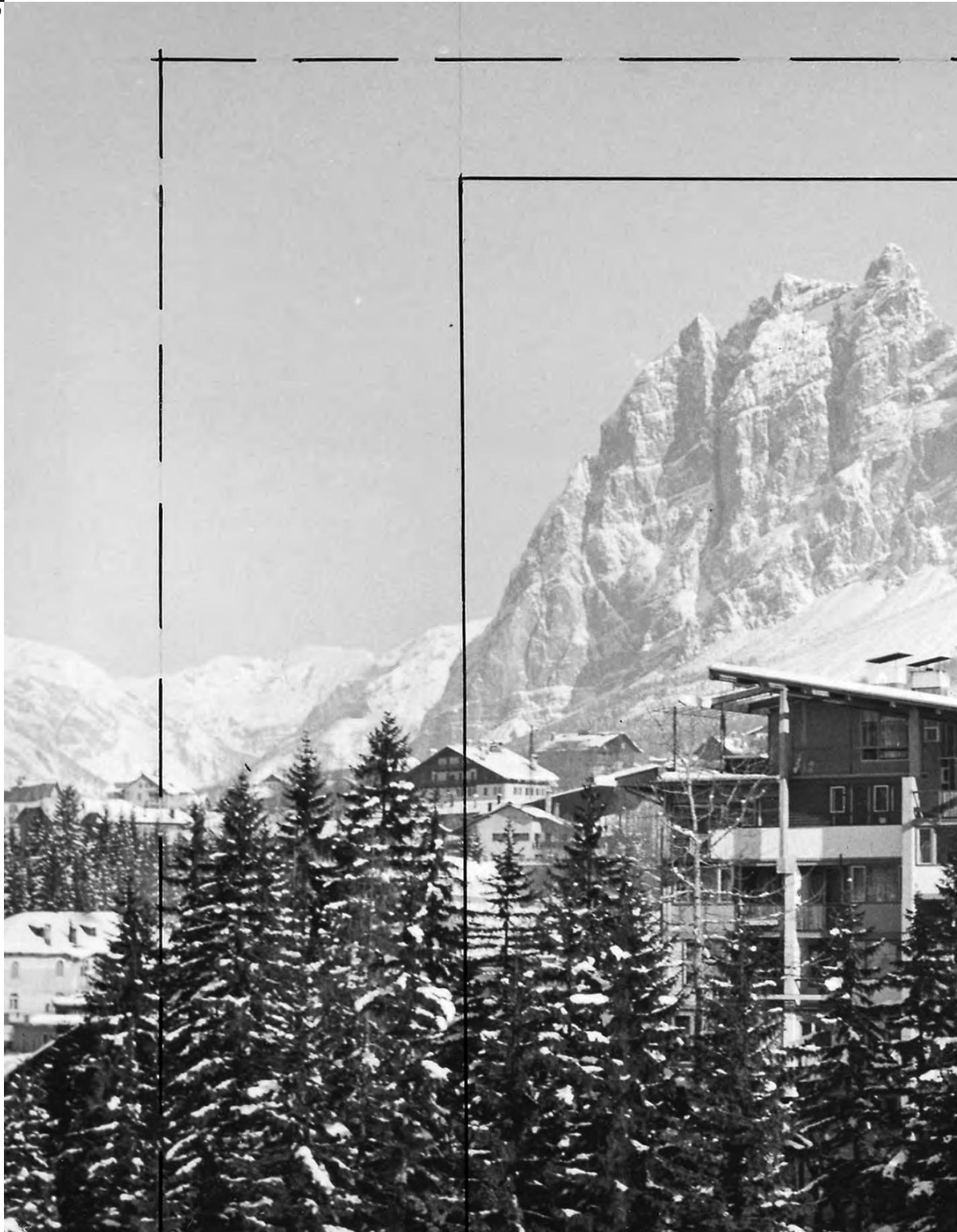


Fig. 7
Disegno prospettico dell'interno del suo appartamento a Ca' del Cembro: il camino e la sua camera da letto, 1951.

Fig. 8
Il camino e la biblioteca, 1951.

Fig. 9
Fotografia di Cà del Cembro con lo sfondo del monte Pomagagnon.





la sua visione architettonica, del resto mai del tutto svelata o dichiarata, e di dare una motivata risposta alla questione sollevata da Hermann Muthesius nel suo manuale del 1917, di come un architetto debba costruire la propria casa. Su un terreno di risulta ai margini del centro di Cortina, una vera e propria scarpata, l'architetto progetta inizialmente un edificio basso con il garage e lo studio professionale ai piani sottostrada e con sopra la propria abitazione su due livelli, caratterizzata da un grande tetto a due falde. In seguito il progetto si evolve e vengono inseriti tra la casa e lo studio una serie di piani per appartamenti. Quanti? Non lo sa bene nemmeno l'architetto il quale, per paura che il Soprintendente di zona nel suo giro di ispezione potesse ridurre drasticamente l'altezza, decide di rischiare e presenta un progetto con ben due piani in più rispetto all'originale. «Un piano in meno» fu il verdetto e dunque Ca' del Cembro prese la sua connotazione attuale: al margine esterno della curva di una strada in forte pendenza, con alle spalle una meravigliosa vista libera sul monte Pomagagnon, con il cielo e il monte Faloria sullo sfondo a levante se vista salendo la strada e con le Tofane e il campanile se vista scendendo verso ponente, Gellner colloca la sua casa ai quattro venti con la precisione di un grammatista romano, studiando accuratamente da varie angolazioni i prospetti e soprattutto le conseguenze sugli spigoli dell'intersezione tra piani, solette, falde, campiture in legno e specchiature. Ogni prospetto è diverso a seconda della vista e dell'utilità: chiuso e con piccole finestre a nord lato strada, con lunghi balconi a est e a ovest, con profonde terrazze e grandi vetrate a sud anche per ovviare alla presenza di un alto filare di abeti appartenenti al parco di un vicino hotel. Per contrastare la forte pendenza della scarpata, Gellner realizza a metà pendio un piano, sorretto da un muraglione lungo e molto alto, su cui affacciano i parcheggi; a partire da questo livello imposta una struttura con setti perpendicolari al pendio che sorreggono l'intero edificio, che visto da sotto presenta sei piani e introduce uno sfalsamento tra i livelli degli appartamenti est e ovest generato a partire da un loft a doppia altezza a livello dei garage, adibito in origine a laboratorio dei modelli per lo studio.

Fig. 10

La camera da letto.

Fig. 11

Vista della biblioteca dal soggiorno.

Fig. 12-13

La biblioteca.

Questa differenza tra i piani, percepibile soprattutto dal vano scala, si conclude all'ultimo piano nell'appartamento dell'architetto, in cui all'interno di un unico spazio-volume sono raccolti diversi livelli articolati attorno al grande camino centrale: la foresteria e lo studio principale, lo studio privato, la biblioteca, il piano del soggiorno con la cucina e il pranzo, e più sopra, a livello del tetto, la camera da letto; il tutto è concluso da una grande terrazza quadrata protesa verso le Tofane. I dettagli e i riferimenti colti





14



15



Figg. 14-15
 Fotografie
 dell'interno di una
 casa al Villaggio di
 Borca, 1955.

Fig. 16

Fotografia di un gruppo di case al Villaggio di Borca, 1956.

Fig. 17

Fotografia di un gruppo di case al villaggio di Borca: retro, fianco e fronte con relativo intorno urbano.

si sprecano, ma sono talmente amalgamati e digeriti all'interno dell'architettura da rendere impossibile il rintracciarli tutti: dal *raumplang* di Loos, a certe citazioni di Wagner e Hoffman, la tradizione locale che rivive nei ballatoi e nelle scale, la pietra a spacco accostata a cementi bocciardati o con ferri esposti che richiamano coeve esperienze dell'arte moderna e contemporanea; un campionario di muri, pareti colorate a stucco e pannellature in legno; le ampie superfici vetrate si compongono in piani di ispirazione neoplastica e ad esse Gellner affida la perfetta continuità tra esterno e interno; infine, un richiamo al mondo nella nautica, da cui l'architetto proviene,

è presente nel passavivande della sala da pranzo o nelle sottili ringhiere della terrazza sul tetto. Dopo anni di quasi esilio, in Ca' del Cembro Gellner sembra voler depositare tutto il suo vissuto per ricostruire una propria ritrovata identità; ma è anche e soprattutto l'occasione per sperimentare un nuovo modo di fare architettura. Ca' del Cembro diventa il laboratorio in cui Gellner elabora soluzioni e dettagli che diventeranno parte del carattere distintivo della sua architettura: le finestre e le porte interne, gli elementi d'arredo come sedie o mobili, le finiture del legno del cemento o delle superfici murarie; materiali per l'epoca all'avanguardia come il lino-



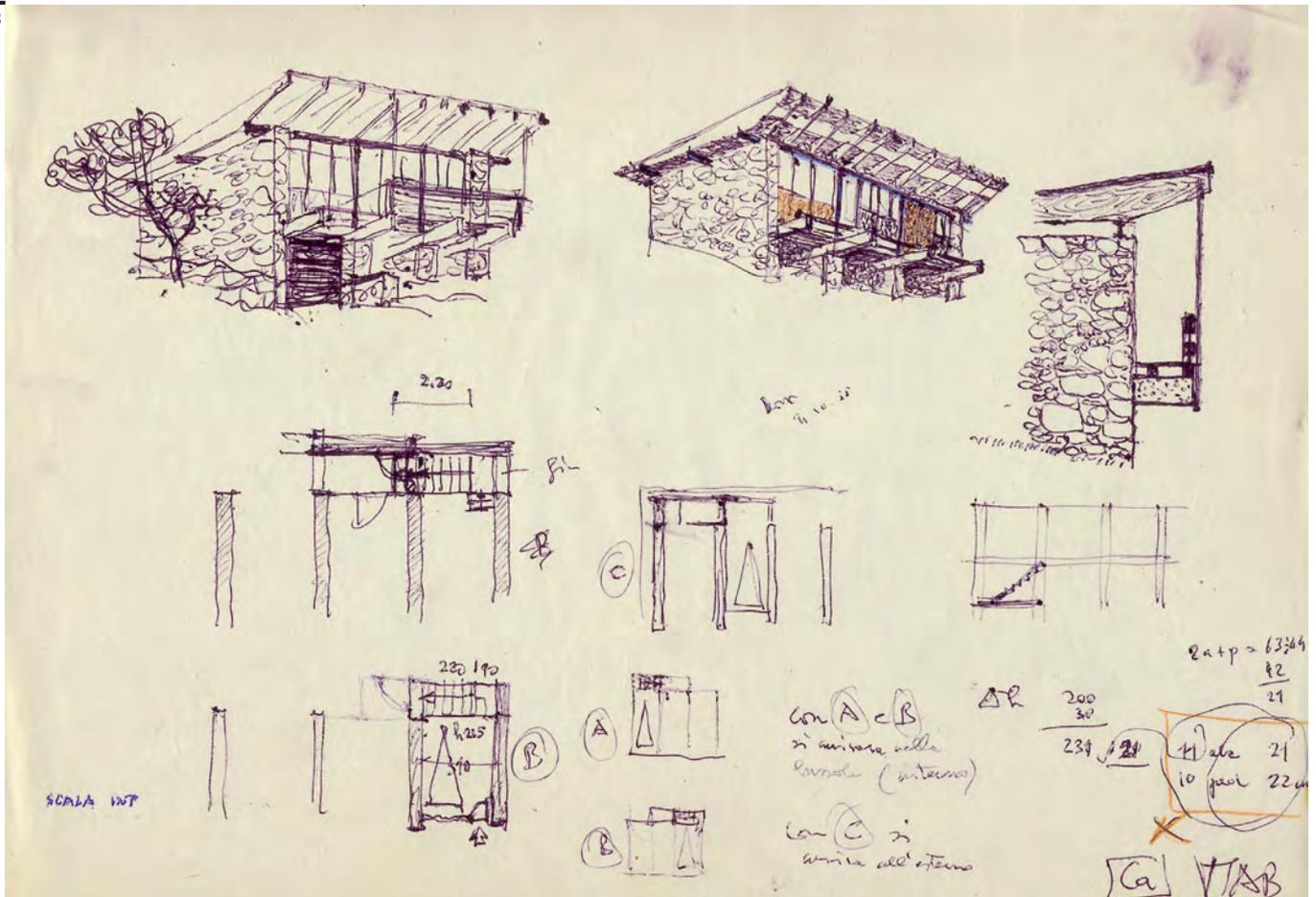
leum, la gomma Pirelli o il vetrocamera verranno prima sperimentati a Ca' del Cembro, poi riproposti nei progetti di Cortina e quindi successivamente standardizzati negli edifici del Villaggio Sociale ENI a Corte di Cadore. Il trittico strutturale con le fondazioni a vista, la composizione per piani, le ampie superfici vetrate, l'importanza della linea di gronda e poi, gli arredi e la cura maniacale per i dettagli, lo spazio soggiorno articolato attorno alla grande stufa a legna. La casa tipo di Borca è dunque una diretta derivazione del prototipo di Ca' del Cembro.

Fig. 18

Disegno di studio di una casa al Villaggio di Borca, 1954 circa.

Per ambientare il servizio fotografico della prima casa campione visitata da Mattei, Gellner utilizzerà molti complementi d'arredo portati da casa propria: le poltrone in vello di agnello, le coperte in lana grezza già presentate alla Triennale, gli accessori del camino in ferro battuto, i vasi in ceramica antichi e qualche piccola icona. L'architetto confesserà solo molto più tardi un piccolo rammarico, quello di non aver mai avuto la possibilità di abitare una delle casette del suo amato Villaggio. ■





Bibliografia

Achleitner Friedrich, Biadene Paolo, Gellner Edoardo, Merlo Michele (2002), *Edoardo Gellner. Corte di Cadore*, Skirà, Milano.

Gellner Edoardo (1972) «Dal Monte Maggiore all'Antelao. Esperienze del costruire in montagna negli appunti autobiografici di un architetto», in *Liburnia*, Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume, vol. XXXIII, Carpenedo-Mestre, pp. 28-31.

Merlo Michele (a cura di) (2007), *Gellner. Disegni di architettura e paesaggio. Cortina d'Ampezzo, Trieste, Venezia, Firenze, Roma*, Gangemi, Roma.

Zevi Bruno (1950), «Un architetto colto: Edoardo Gellner», in *Metron: rivista internazionale d'architettura*, n. 39, pp. 15-41.